La pagina della donna

UNA NOSTRA INCHIESTA IN OCCASIONE DELLA FESTA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

CI E' ACCADUTO, alcuni giorni or sono, di sentire il colloquio di due giovani donne, in autobus. Una di esse diceva all'altra: « E' un lavoro che mi dà soddisfazione ». « Ti capisco, rispondeva l'amica, anche tu sei una che senza lavorare non ci sa stare ».

Le battute di questo dialogo ci hanno colpito; esse sarebbero state quasi inconcepibili, crediamo, soltanto dieci o venti anni fa. La figura della donna che lavora, che ama il suo lavoro pur conoscendone le difficoltà e le durezze, che desidera lavorare e che vuole continuare a svolgere una attività anche dopo sposata (era, evidentemente questo il caso di una delle due giovani donne che parlavano sull'autobus), si fa anche in Italia sempre più frequente.

La questione della « emancipazione femminile » perciò che sembrava, fino a non molti anni addietro, questione riservata ad un dibattito ristretto, limitato ad alcune zone del movimento femminile, è ormai un tema entrato a far parte delle discussioni quotidiane

Che cosa significa « emancipazione »? E a che punto siamo in Italia su questo problema? Sono stati fatti passi avanti? Quali restano da fare? Quali sono le difficoltà che si frappongono ad un miglioramento delle condizioni della donna nel nostro paese, a un completo riconoscimento dei suoi diritti? Temi tutti appassionanti.

Ma in occasione dell'8 Marzo, Giornata Internazionale della Donna, abbiamo voluto che fossero, in una certa misura, le donne stesse a parlare: perciò abbiamo condotto una rapida inchiesta a Roma, chiedendo ad un gruppo di donne la loro opinione su questo problema.

Non con tutte le nostre intervistate noi siamo, evidentemente, d'accordo, anche se in tutte loro è evidente una generale aspirazione ad un mutamento profondo della propria posizione nei confronti della società, accompagnata dal desiderio di fare qualcosa per accelerare tale evoluzione, e questo ci è sembrato in primo luogo l'atteggiamento da sottolineare.

Un gruppo di donne romane durante una manifestazione. Una di quelle lotte attraverso le quali si è creata una donna nuova che si batte per la emancipazione

Otto donne romane parlano dell'emancipazione

EA BARBARESI
Operaia

LAVORO fin da quando ero bambina e sono attaccata al mio lavoro anche se potendo sceglierlo lo avrei scelto meno faticoso. Se avessi avuto la possibilità di studiare le cose sarebbero state forse diverse, ma così... Io credo che la cultura sia essenziale per l'emancipazione femminile: non intendo dover possedere a forza un diploma o una laurea. No, intendo la possibilità per la donna di allargare le sue conoscenze capire meglio la realtà e il mondo in cui si vive. Pensi invece che io, e tante altre operaie insieme a me, lavoriamo dieci-dodici ore al giorno, perchè gli straordinari ci sono necessari ad arrotondare il magro stipendio. Dopo una giornata simile si può pensare ad una buona lettura, ad un teatro?

Inoltre credo che manchi all'emancipazione femminile anche la possibilità di avere una casa per se soli, di sentirsi una famiglia, anche quando non ci si sposa. Io desidero da tanti anni un piccolo appartamento mio, ma purtroppo non essendo capo famiglia secondo le disposizioni vigenti non ne ho diritto. Una donna sola, che lavora ed è responsabile della sua vita, non è la capofamiglia di se stessa?

LUCIANA GIUSTI
Casalinga

IO CREDO che l'emancipazione femminile sia prima di tutto un atteggiamento della donna verso la vita ed i problemi della vita. Certo la cultura, il lavoro extracasalingo, gli apparecchi elettrodomestici, tutto questo serve moltissimo a liberare le donne da una specie di schiavitù che le lega a problemi piccoli e ristretti: però tutte queste cose non sono sufficienti a fare di una donna una donna emancipata.

Io ho conosciuto benestanti nelle cui case non mancano gli ultimi ritrovati della tecnica, anche che lavorano anche essendo sposate, e che hanno possibilità di leggere riviste, libri, giornali, ecc. Eppure, alcune di loro non sono affatto donne emancipate: tutti i loro pensieri restano per il vestito all'ultima moda, per la villeggiatura nella spiaggia di lusso, per fare buona figura davanti amici e conoscenti. Il mondo sembra non esistere per loro. Io non ho queste possibilità, eppure faccio uno sforzo per interessarmi di tante cose, cerco di allevare mia figlia modernamente e democraticamente, e giacchè mi sento davvero legata al mio prossimo e al mio paese, credo di capire la vita più di loro.

MARCELLA MARIANI
Assistente sociale

SI', NATURALMENTE io sono favorevole all'emancipazione femminile. Dirò di più, che il mio stesso lavoro, per la sua natura e per la varietà dei contatti umani che favorisce, non ha fatto che rafforzarmi nella mia convinzione che l'emancipazione serva, non che alla donna stessa, alla sua famiglia, ai suoi figli.

Ho svolto la mia attività per alcuni anni nell'Amministrazione Aiuti Internazionali, occupandomi in maniera particolare dell'infanzia: e ho una ferma opinione che la madre evoluta emancipata, sia la madre migliore, quella che può dare ai figli l'educazione più ricca ed equilibrata, quella che, in definitiva serve nella vita. I rapporti che si stabiliscono tra una madre che ha, al di fuori della famiglia, interessi suoi di lavoro, di cultura, ecc., e i figli sono rapporti in genere più ricchi, più moderni, più completi.

Purtroppo, ritengo che nella vita sociale italiana, un serio ostacolo alla emancipazione femminile si dia ricercare nella mentalità, nel pregiudizio che ancora informa tante donne, quella mentalità e quel pregiudizio che le porta a considerare il loro lavoro indipendente o esclusivamente come una fonte di soddisfazioni economiche, o come un modo per godere di una maggiore libertà individuale, o, infine, come un'occupazione nella quale impiegare il tempo nell'attesa di un marito. Che la donna sia ancora, in troppi casi, poco impegnata verso la società, poco responsabile, e provata ad esempio da un elemento che potrebbe apparire banale: il fatto che si crede di vedere in tram o in ufficio una donna che legge il giornale, siamo costrette a notare che si tratta, nella maggior parte dei casi, di uno dei tanti giornali femminili non precisamente emancipatori o della cronaca di un quotidiano.

GIANNA MANZINI
Scrittrice

L'EMANCIPAZIONE è essenzialmente spirituale: un fatto intimo.

E' inutile domandarla alle circostanze: le circostanze possono aiutarla, ma prima di tutto occorre attuarla da se, con i propri mezzi interiori, con il proprio slancio vitale.

DOLORES VILLA
Impiegata

SONO UNA VECCHIA impiegata — infatti ho trent'anni di servizio all'Istituto Poligrafico dello Stato — e per me emancipazione significa soprattutto lavoro. Lavoro in senso positivo: ossia un lavoro che piaccia, che dia alla donna non solo l'indipendenza economica e la liberi da certe schiavitù domestiche, ma anche una soddisfazione alle sue capacità creative e culturali. Aggiungo che per me, che non mi sono formata una famiglia, il lavoro costituisce quasi la ragione della mia vita e non solo perchè riempie le mie giornate, come si potrebbe credere, ma perchè mi fa sentire parte viva della società, una piccola rotella di quel grande ingranaggio che è la comunità umana.

E' vero che certe donne non apprezzano ancora il lavoro e preferirebbero dopo sposate e forse anche prima, potersi dedicare ad una vita esclusivamente familiare, ma io ritengo che ciò accada soprattutto perchè la donna non è ancora libera di scegliersi il lavoro che più le aggrada, quello che più rispondente alle sue capacità ed esigenze.

MARIA ANTONELLI
Sarta

L'EMANCIPAZIONE femminile deve fondarsi soprattutto sull'intelligente collaborazione con l'uomo nel campo lavorativo, dal quale la donna ricava una indipendenza economica e sociale. Economica in quanto le viene un provento col quale potrà dare un benessere maggiore ai figli e alla famiglia e soddisfare in più larga misura le sue esigenze personali; sociale, lato della emancipazione femminile che si ripercuote sul campo economico, in quanto avendo la donna maggiore occasione di uscire dalla sua casa, di frequentare ambienti diversi, sia pure per lavoro, le viene richiesta una grande cura della propria persona, e ciò spesso, ad esempio, lo sviluppo sempre crescente delle *bout ques*. L'emancipazione femminile insomma consiste nel fatto che la donna, lasciata la casa e va a lavorare non al solo scopo di aiutare il marito, ma anche per esplicare la propria indipendenza rendendola partecipe e socialmente con la collaborazione a tutte le attività maschili, in tutti i campi, anche industriale e politico.

Se la donna ricava una indipendenza economica e sociale. Economica in quanto le viene un provento col quale potrà dare un benessere maggiore ai figli e alla famiglia e soddisfare in più larga misura le sue esigenze personali; sociale lato della emancipazione femminile che si ripercuote sul campo economico, in quanto avendo la donna maggiore occasione di uscire dalla sua casa, di frequentare ambienti diversi, sia pure per lavoro, le viene richiesta una grande cura della propria persona, e ciò spesso, ad esempio, lo sviluppo sempre crescente delle *bout ques*. L'emancipazione femminile insomma consiste nel fatto che la donna, lasciata la casa e va a lavorare non al solo scopo di aiutare il marito, ma anche per esplicare la propria indipendenza rendendola partecipe e socialmente con la collaborazione a tutte le attività maschili, in tutti i campi, anche industriale e politico.

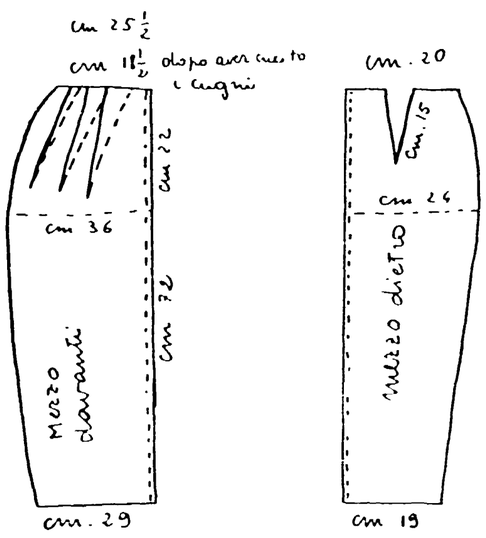
CARLA BIZZARRI
Attrice

PER TROPPA GENTE ANCORA, nel nostro paese, una « donna emancipata » è una donna poco per bene. Tentiamo di far capire, invece, che *solo* una donna emancipata è una donna veramente onesta. Cioè che lavora, che è diritta, sincera con se stessa e con gli altri, libera dai pregiudizi di una educazione oscurantistica comune in Italia; senza avvilenti complessi nei riguardi degli uomini. Solo quando le donne avranno raggiunto una profonda convinzione interiore, e sulla propria indipendenza e sulla propria dignità, si potranno ottenere leggi nuove, che sanciscono la uguaglianza sul piano morale e su quello del lavoro (uguali salari per uguale lavoro).

PUPA BALDIERI
Indossatrice

GRANDI PASSI sono stati fatti sulla via dell'emancipazione della donna, ma a me sembra che resti ancora molto da fare. In qualità di indossatrice «volante», sento l'urgenza che venga risolto il problema della qualifica professionale, che darebbe anche il diritto all'assistenza. Infatti oggi se dopo giorni interi di lavoro massacrante credo che tutti si rendano conto della pesantezza del nostro lavoro), esposte come siamo alla inclemenza del tempo e in pieno inverno posiamo per ore girati in strada, indossando modelli della futura moda estiva, e, capita spesso di calare ammalate, non solo si ha meno il guadagno, ma dobbiamo sostenere spese non indifferenti, che non sempre possiamo affrontare. Poichè l'opera dell'indossatrice viene sempre più apprezzata ovunque, auspico come di tutte le mie colleghe un provvedimento atto a tutelare gli interessi della nostra categoria.

UN MODELLO ALLA SETTIMANA



La gonna ad anfora

La gonna ad « anfora » è la base per i tailleurs e i vestiti di quest'anno che hanno tutti una linea che si allarga al punto dei fianchi e si restringe verso il fondo. Ecco il modello per la misura 46. La gonna è a 2 teli, uno per il dietro, uno per il davanti. Vi diamo il modello dei due mezzi.

MEZZO DAVANTI: il lato basso cm. 22, lunghezza cm. 72, lato superiore cm. 25½. Sul lato superiore vengono cuciti dei cugni, non tagliati di cm. 3, il primo verso il centro, cm. 2½ il secondo, cm. 1½ il terzo. Tali cugni vanno cuciti per soli cm. 5 dal punto di vita in giù: poi vanno lasciati sciolti. Il lato esterno della gonna che si congiunge con il telo del dietro nella cucitura che corre lungo il fianco segue la linea di un'anfora. Naturalmente va adattato al fianco di chi porterà il vestito, tenendo però conto di queste proporzioni: cm. 18½ al punto di vita (dopo aver praticato i cugni), cm. 36 al punto più largo della curva del fianco che verrà a trovarsi circa cm. 22 sotto la vita; cm. 29 sul lato basso. (Le misure sono per metà gonna).

MEZZO DIETRO: sul dietro il cugno è tagliato ed è largo cm. 3½ e lungo cm. 15. Il lato alto della gonna misura cm. 20, il capo basso cm. 19. Anche il dietro sul fianco è tagliato ad anfora, ma meno accentuata che sul davanti (cm. 23 al punto più largo).

LA BUCA DELLE LETTERE

Elogio della bicicletta

« Non sono più tanto giovane [illegible] — ma mi piace molto muovermi e trovo che giova assai alla mia salute fisica e morale. In queste giornate di primavera, ho tirato fuori la mia vecchia bicicletta e mi diverto a far lunghe passeggiate nella campagna intorno. Ma se sentiste come mi canzonano parenti ed amici per questo innocente passatempo! Dicono che sono una vecchia stramba, che, nel tempo in cui viviamo, la bicicletta va bene tutt'al più per i ragazzini, e che, se voglio andare attorno sono disposti a portarmi loro con la macchina senza che debba stancarmi a pedalare. Ma per me andare in macchina facendomi portare come un rincitrullito non è affatto un esercizio salutare come la bicicletta. E vorrei sapere se il velocipede è proprio da scartare [illegible] e se lo sono [illegible] molta come dicono.

Dire che se, invece molto saggio, era Gandhi, a non rinunciare del tutto [illegible] vecchia bicicletta — [illegible] se proibì [illegible] di una quantità di simpatiche ricordi [illegible] in favore dei mezzi più moderni. So bene [illegible] come la pensano molti giovani che nel [illegible] cavallo di acciaio vedono uno strumento ormai del tutto fuori moda e lo relegherebbero volentieri nel museo delle antichità o tra gli arnesi vecchi.

Avidi di velocità, mal sopportano di stare [illegible] tranquillo, che può anche apparire per contrasto di fretta che nella ovunque, lento e pesantemente [illegible] di un qualsiasi motore, piccolo o grande.

Ma io credo che [illegible] sono [illegible] si servirà di [illegible] per spostarsi da una città [illegible] e non posso concepire senza un senso di [illegible] stanchezza certi tragitti [illegible] chilometri percorsi [illegible] per forza di bicicletta durante la guerra quando non avevamo altri mezzi disponibili. D'altra parte, con l'abbondanza di mezzi motorizzati di ogni genere, la frequenza dei pullman, l'usanza dell'autostop, un ragazzo o una giovane che vogliono passar le vacanze viaggiando e vivendo un paese o una regione, possono farlo in modo assai più rapido e comodo che [illegible] tempo della mia giovinezza quando, per chi non avesse molto denaro da spendere, la bicicletta era l'unico mezzo economico per andare da un luogo all'altro. Ma per [illegible] quando non fa troppo caldo e non troppo freddo che cosa si può [illegible] meglio? Parti quando vuoi, senza affanno di orari e senza di biglietto, va, più in fretta che a piedi; e l'aria fresca soffia piacevolmente al viso stendendo nel movimento del pedale le gambe rattrappite dalla vita sedentaria. E intanto guardi, attorno vedi il paesaggio, che magari già conosci ma che gusti meglio, più riposatamente, facendo continue scoperte [illegible] ombra, una vallata [illegible] dell'occhio [illegible] Quando sei stanco torni indietro, magari per un'altra strada [illegible] non hai [illegible] ore fissate per percorsi obbligati. Ti dirò che personalmente, preferisco di gran lunga passeggiate di [illegible] Ma per [illegible] quando [illegible] in primavera e [illegible] quando non fa troppo caldo e non troppo freddo che cosa si può [illegible] meglio? Parti quando vuoi, senza affanno di orari e senza di biglietto, va più in fretta che a piedi; e l'aria fresca soffia piacevolmente al viso stendendo nel movimento del pedale le gambe rattrappite dalla vita sedentaria. E intanto guardi, attorno vedi il paesaggio, che magari già conosci ma che gusti meglio, più riposatamente, facendo continue scoperte [illegible] ombra, una vallata [illegible] dell'occhio [illegible] Quando sei stanco torni indietro, magari per un'altra strada [illegible] non hai [illegible] ore fissate per percorsi obbligati. Ti dirò che personalmente, preferisco di gran lunga passeggiate di [illegible] quattro [illegible] parte al mattino [illegible] quattro [illegible] percorrendo centinaia [illegible] dove [illegible] per arrivare [illegible] dove [illegible] bicicletta.

Noi siamo vecchie [illegible] e i giovani hanno oggi esigenze [illegible] diverse dalle nostre, ma perchè non possiamo avere [illegible] anche noi? Godetevi in pace le vostre passeggiate [illegible] canzonatevi [illegible] corrette [illegible] esperienze [illegible] del nostro tempo [illegible] e una bella gita in bicicletta.

Ada Marchesini Gobetti